Introduzione: una domanda che tutti ci siamo posti

Perché Dio permette che esistano persone cattive? Perché il male sembra spesso prosperare mentre tanti giusti soffrono? Perché troviamo scandali, divisioni e persino peccati gravi all'interno della stessa Chiesa? Dio non dovrebbe eliminare immediatamente il male?

Queste domande accompagnano l'umanità fin dall'inizio della storia. Anche i discepoli di Gesù Cristo erano turbati da esse, e il Signore rispose attraverso una delle parabole più profonde e profetiche del Vangelo: **la parabola del grano e della zizzania**.

Si trova nel Vangelo secondo san Matteo (Mt 13,24-30) e, pochi versetti dopo, Gesù stesso ne offre la spiegazione (Mt 13,36-43), cosa eccezionale, poiché non sempre spiegava personalmente le sue parabole.

Anche se può sembrare una semplice storia agricola, questa parabola costituisce in realtà una vera sintesi della storia della salvezza. In essa troviamo insegnamenti sull'origine del male, sulla pazienza di Dio, sulla libertà umana, sul giudizio finale, sulla natura della Chiesa, sulla misericordia divina e sulla speranza cristiana.

In una società segnata dalla confusione morale, dal relativismo e dalla tendenza a giudicare rapidamente gli altri, questa parabola è più attuale che mai.

Il testo della parabola

Gesù disse:

> *«Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò.*

> *Quando poi il grano germogliò e fece frutto, ecco apparve anche la*

> *zizzania.*

> *I servi andarono dal padrone di casa e gli dissero:*

> *Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?*

> *Ed egli rispose loro:*

> *Un nemico ha fatto questo.*

> *E i servi gli dissero:*

> *Vuoi che andiamo a raccoglierla?*

> *No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.*

> *Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura; e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la*

> *zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.»*

(Matteo 13,24-30)

Il contesto dell'insegnamento

Gesù pronuncia questa parabola sulle rive del lago di Galilea.

Le folle aspettavano un Messia che distruggesse immediatamente i peccatori e instaurasse un regno politico.

Tuttavia, Cristo presenta una visione completamente diversa.

Il Regno di Dio non avanza attraverso la violenza né eliminando immediatamente i malvagi. Cresce lentamente, silenziosamente e in mezzo alle contraddizioni.

Questo insegnamento sconvolgeva completamente le aspettative religiose del suo tempo.

Che cosa rappresenta ogni elemento?

Gesù stesso ne spiega il significato.

Il seminatore

È Cristo.

È Lui che semina il buon seme.

Tutto ciò che Dio crea è buono.

Il peccato non proviene mai da Dio.

Il campo

Gesù dice chiaramente:

> *«Il campo è il mondo.»*

Non soltanto la Chiesa.

Tutta l'umanità è il luogo nel quale si svolge la battaglia tra il bene e il male.

Il buon seme

Sono i figli del Regno.

Non significa persone perfette.

Sono coloro che accolgono la grazia e cercano di vivere secondo Dio.

La zizzania

Sono i figli del Maligno.

Qui è necessaria un'importante precisazione.

Gesù non dice che alcune persone siano state create cattive.

Ogni essere umano è stato creato a immagine e somiglianza di Dio.

Questa espressione indica coloro che scelgono liberamente di vivere sotto l'influenza del peccato e rifiutano la grazia divina.

Il nemico

È Satana.

Cristo afferma qualcosa di fondamentale.

Il male non nasce da Dio.

Ha un autore spirituale.

Il demonio agisce seminando confusione, divisione, menzogna e peccato.

Questa parabola conferma l'esistenza reale del diavolo, una verità di fede spesso dimenticata nella nostra epoca.

La mietitura

Rappresenta la fine del mondo.

Il bene e il male non rimarranno mescolati per sempre.

La storia ha una conclusione.

Ci sarà un giudizio.

I mietitori

Sono gli angeli.

Dio affiderà loro la separazione definitiva tra i giusti e gli ingiusti.

Che cos’è realmente la zizzania?

La zizzania era una pianta molto conosciuta in Palestina.

Il suo nome scientifico è *Lolium temulentum*.

Durante le prime fasi della crescita assomiglia quasi perfettamente al grano.

Solo quando raggiunge la maturità la differenza diventa chiaramente visibile.

Ed è proprio qui che si trova il cuore del messaggio.

Molto spesso il male si presenta con l’apparenza del bene.

Non tutto ciò che sembra buono lo è veramente.

Il peccato spesso si maschera.

La menzogna raramente si presenta dicendo:

«Sono una menzogna.»

Di solito utilizza il linguaggio dell’amore, della libertà o del progresso.

Questo insegnamento è estremamente attuale.

Il grande mistero: perché Dio non distrugge immediatamente il male?

Questa è la grande domanda.

I servi propongono una soluzione apparentemente logica.

«Strappiamo subito la zizzania.»

Anche noi spesso ragioniamo allo stesso modo.

Perché Dio non elimina immediatamente i malvagi?

Perché non punisce istantaneamente ogni ingiustizia?

Perché permette guerre, corruzione e scandali?

La risposta di Cristo è sorprendente.

«No.»

Perché?

Perché potreste strappare anche il grano.

La pazienza di Dio

Qui appare una delle qualità più meravigliose di Dio:

la sua pazienza.

San Pietro scrive:

> *«Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa… ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca.»*

(2 Pietro 3,9)

La pazienza di Dio non significa indifferenza.

Significa misericordia.

Dio concede tempo per la conversione.

Molti santi furono prima grandi peccatori.

Se Dio avesse agito immediatamente con giustizia, non avrebbero mai avuto la possibilità di convertirsi.

San Paolo perseguitava i cristiani.

Sant'Agostino visse molti anni lontano da Dio.

Santa Maria Maddalena cambiò radicalmente vita.

Sant'Ignazio di Loyola cercava la gloria del mondo prima della sua conversione.

Il grano di oggi ieri poteva sembrare zizzania.

Solo Dio conosce il futuro di ogni anima.

Un insegnamento contro il giudizio temerario

I servi vogliono separare immediatamente i buoni dai cattivi.

Gesù dice loro di non farlo.

Perché?

Perché gli uomini non vedono il cuore.

Solo Dio conosce:

- le intenzioni;
- la coscienza;
- la storia personale;
- le ferite interiori;
- le circostanze;
- le opportunità ricevute;

- il grado di responsabilità morale.

Per questo Gesù disse:

> *«Non giudicate, per non essere giudicati.»*

Questo non significa rinunciare al discernimento morale.

Significa evitare di condannare interiormente le persone.

Possiamo giudicare gli atti.

Non possiamo giudicare definitivamente le anime.

La parabola e la Chiesa

Una delle applicazioni più importanti di questa parabola riguarda la Chiesa stessa.

Fin dalle sue origini, in essa sono vissuti insieme:

- santi;
- peccatori;
- eroi della fede;
- traditori.

Tra i Dodici c'era Giuda.

Nelle prime comunità cristiane nacquero divisioni.

San Paolo dovette correggere numerosi abusi.

La Chiesa non è mai stata una comunità composta esclusivamente da persone perfette.

È l'ospedale nel quale Cristo guarisce i peccatori.

Chi abbandona la Chiesa perché vi trova dei peccatori dimentica che Cristo stesso aveva annunciato questa realtà.

La presenza della zizzania nel campo non dimostra il fallimento del Vangelo.

Dimostra che Gesù aveva ragione.

Il pericolo di credere di essere sempre il grano

Esiste un modo superficiale di leggere questa parabola.

Pensare:

«I cattivi sono gli altri.»

Ma la parabola ci invita prima di tutto a guardare il nostro cuore.

Ognuno di noi porta dentro di sé una lotta interiore.

Come diceva san Paolo:

> *«Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio faccio.»*

Ogni cuore umano è un campo nel quale crescono semi di santità, ma nel quale il peccato cerca anche di seminare la sua zizzania.

La conversione inizia permettendo a Cristo di purificare il nostro cuore.

La battaglia spirituale

La zizzania continua a essere seminata ogni giorno.

Oggi il nemico utilizza molti strumenti:

- la menzogna presentata come verità;
- il relativismo morale;
- la banalizzazione del peccato;
- l'indifferenza religiosa;
- l'odio mascherato da giustizia;
- l'egoismo trasformato in stile di vita;
- il consumismo;
- la disperazione;
- la perdita del senso del peccato.

La battaglia spirituale continua.

La Buona Novella è che Cristo ha già vinto.

La libertà umana

Questa parabola insegna anche l'importanza della libertà.

Dio non obbliga nessuno ad amarLo.

Il vero amore richiede libertà.

Per questo Egli permette a ogni persona di rispondere liberamente alla sua grazia oppure di rifiutarla.

Senza libertà non esisterebbero né il merito né la santità.

Ma non esisterebbe neppure il peccato.

Il Giudizio finale

Molti dimenticano questa dimensione.

La pazienza di Dio ha un limite.

Arriverà la mietitura.

Ci sarà un giudizio.

Cristo parla con grande chiarezza.

La zizzania sarà separata.

Il grano sarà raccolto.

Non è una minaccia.

È una promessa di giustizia.

Le vittime della storia hanno bisogno di sapere che il male non avrà l'ultima parola.

Dio stabilirà una giustizia perfetta.

La speranza cristiana

Anche se il male sembra spesso prevalere, la parabola termina con la speranza.

Il grano sarà raccolto.

Il Regno trionferà.

Cristo otterrà la vittoria definitiva.

I santi brilleranno «come il sole nel Regno del Padre loro».

Questa espressione richiama la gloria della Risurrezione.

La destinazione finale del cristiano non è una lotta eterna.

È la comunione perfetta con Dio.

L’insegnamento dei Padri della Chiesa

I primi scrittori cristiani hanno meditato profondamente su questa parabola.

San Giovanni Crisostomo

Egli spiega che Cristo proibisce di strappare la zizzania perché molti peccatori possono ancora diventare santi. Se fossero eliminati troppo presto, andrebbero perdute conversioni future che soltanto Dio conosce.

Sant’Agostino

Insiste sul fatto che nessuno deve presumere di appartenere definitivamente al grano finché vive su questa terra. Il cristiano deve perseverare nell’umiltà, perché soltanto il giudizio di Dio rivelerà pienamente il cuore di ogni persona.

San Gregorio Magno

Sottolinea che la convivenza tra buoni e cattivi serve anche a purificare i giusti. Le prove, le contraddizioni e gli scandali possono diventare, se vissuti nella fede, un cammino di santità.

San Tommaso d’Aquino

Seguendo la tradizione patristica, insegna che la pazienza di Dio non è debolezza, ma espressione della sua sapienza e della sua Provvidenza. Egli sa trarre un bene maggiore anche dalle situazioni nelle quali il male sembra prevalere.

Applicazioni pastorali per la nostra vita

La parabola non è stata data soltanto per essere studiata, ma per essere vissuta.

1. Non disperare a causa del male nel mondo

Le guerre, la corruzione, le persecuzioni religiose e le ingiustizie non significano che Dio abbia abbandonato la storia. Egli rimane il Signore del campo e conduce ogni cosa verso il suo compimento definitivo.

2. Esamina il tuo cuore

Prima di indicare la zizzania che cresce negli altri, chiediti quali erbacce stanno iniziando a crescere nella tua anima: orgoglio, risentimento, tiepidezza, invidia o mancanza di carità.

3. Confida nella misericordia di Dio

Finché c'è vita, esiste la possibilità della conversione. Non dobbiamo mai considerare nessuno definitivamente perduto, nemmeno noi stessi.

4. Non scandalizzarti dei peccati presenti nella Chiesa

I peccati dei cristiani sono reali e dolorosi, ma non annullano la santità della Chiesa, il cui Capo è Cristo. È Lui stesso che ha annunciato che il grano e la zizzania sarebbero cresciuti insieme fino alla fine.

5. Persevera con pazienza

Il grano cresce lentamente.

La santità non si raggiunge in un giorno.

Dio opera nel silenzio, come un seme che matura senza fare rumore.

6. Vivi con lo sguardo rivolto all’eternità

La storia non termina con le ingiustizie del presente.

Il giudizio di Dio darà a ciascuno secondo le proprie opere e manifesterà pienamente la sua giustizia e la sua misericordia.

L’attualità della parabola nel XXI secolo

Viviamo in un’epoca nella quale il bene e il male vengono spesso confusi.

Ciò che contraddice la legge morale naturale viene frequentemente presentato come progresso.

La verità viene relativizzata.

Il successo sembra contare più della virtù.

I social network favoriscono giudizi rapidi e condanne pubbliche senza misericordia.

La parabola del grano e della zizzania ci invita ad assumere un atteggiamento profondamente cristiano: discernere senza cadere nel relativismo, difendere la verità senza perdere la carità, combattere il peccato senza odiare il peccatore e confidare nel fatto che Dio continua a guidare la storia anche quando il male sembra prevalere.

Essa interpella inoltre ogni battezzato affinché diventi «grano» in mezzo al mondo: una presenza umile, feconda e silenziosa che porta frutto per la gloria di Dio e per il bene dei fratelli.

Il cristiano è chiamato a seminare pace dove c’è odio, verità dove c’è confusione, speranza dove regna lo scoraggiamento e santità in una cultura che spesso ha dimenticato Dio.

Conclusione: quale seme stiamo lasciando crescere?

La parabola del grano e della zizzania non è soltanto una spiegazione sull'origine del male.

È soprattutto un invito alla speranza e alla conversione.

Cristo ci ricorda che Dio non ha perso il controllo della storia.

Il nemico può seminare la zizzania, ma non potrà mai distruggere definitivamente il campo del Signore.

La pazienza di Dio è un'opportunità per cambiare vita, crescere nella santità e collaborare alla sua opera di salvezza.

Ogni giorno, attraverso le nostre decisioni, le nostre parole e le nostre azioni, permettiamo al grano della grazia di crescere in noi oppure lasciamo spazio alla zizzania del peccato.

Il Signore continua a seminare il buon seme attraverso la potenza della sua Parola, dei sacramenti e dell'azione dello Spirito Santo.

La nostra risposta libera determinerà il frutto che porteremo.

Alla fine arriverà la mietitura.

Allora scompariranno le apparenze, le maschere e le confusioni.

Resterà soltanto ciò che sarà stato seminato nell'amore di Dio.

Per questo la grande domanda che questa parabola rivolge a ogni credente non è chi sia la zizzania intorno a noi, ma se stiamo permettendo a Cristo di far maturare in noi il buon grano che, secondo la promessa del Vangelo, un giorno risplenderà **come il sole nel Regno del Padre**.